

Matteo Tafer (Hg.)

Ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτός  
Giuseppe Schiassi filologo classico

**ROMBACH WISSENSCHAFTEN · REIHE PARADEIGMATA**

herausgegeben von Bernhard Zimmermann  
in Zusammenarbeit mit Karlheinz Stierle und Bernd Seidensticker

**Band 37**

Matteo Tafer (Hg.)

# Ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτός

Giuseppe Schiassi filologo classico

 **rombach** verlag

Gedruckt mit freundlicher Unterstützung der  
Stiftung Humanismus heute.

**Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek**

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der  
Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im  
Internet über <<http://dnb.d-nb.de>> abrufbar.

© 2016. Rombach Verlag KG, Freiburg i.Br./Berlin/Wien

1. Auflage. Alle Rechte vorbehalten

Umschlag: Bärbel Engler, Rombach Verlag KG, Freiburg i.Br./Berlin/Wien

Satz: Martin Janz, Freiburg i.Br.

Herstellung: Rombach Druck- und Verlagshaus GmbH & Co. KG,  
Freiburg i.Br.

Printed in Germany

ISBN 978-3-7930-9876-8

## Inhalt

Prefazione .....	7
Tabula gratulatoria .....	10
CLAUDIO TUGNOLI	
Introduzione alla figura di Giuseppe Schiassi .....	11
MICHELE NAPOLITANO	
Schiassi e i frammenti di Eupoli .....	17
BERNHARD ZIMMERMANN	
Schiassi e i frammenti della commedia di mezzo .....	41
RENZO TOSI	
Giuseppe Schiassi commentatore della tragedia .....	55
MATTEO TAUFER	
Giuseppe Schiassi interprete di un punto controverso delle Trachinie: 526 μάτηρ <i>an</i> μάρτυς? .....	63
ENRICO MEDDA	
L' <i>Epitafio</i> e gli ideali democratici di Lisia nella lettura di Giuseppe Schiassi .....	75
FRANCO FERRARI	
Platone, Socrate e Atene nell'interpretazione di Giuseppe Schiassi ..	93
CLAUDIO TUGNOLI	
Dall'epitaffio al sacrificio di Socrate. La <i>paidéia</i> dell' <i>areté</i> nelle ricerche di Giuseppe Schiassi .....	105
Bibliografia di Giuseppe Schiassi (1911–1983) .....	145
Indice dei nomi. ....	149



MATTEO TAUFER (Trento)

## Giuseppe Schiassi interprete di un punto controverso delle Trachinie: 526 μήτηρ *an* μάρτυς?\*

### Abstract

This paper discusses Schiassi's approach to Soph. *Trach.* 526: is the manuscripts' μήτηρ sound, or is Wilamowitz' conjecture μάρτυς to be preferred?

### Keywords

Schiassi – *Trachiniae* – textual criticism

Giuseppe Schiassi diede alle stampe nel novembre 1953 un'edizione delle *Trachinie* sofoclee: è il vol. 43 de «I classici della Nuova Italia»<sup>1</sup>, benemerita collana fiorentina di testi latini e greci *ad usum scholarum* corredati di ampia introduzione, sostanziose note di commento e talvolta – come nel caso delle *Trachinie* – pure di un'appendice critica. Il volume fu ristampato identico a distanza di un anno e mezzo (giugno 1955), mentre nell'agosto 1962 lo studioso vi aggiunse, alle pp. 189–200, un'estesa «Nuova nota critico-esegetica», contenente non solo indispensabili integrazioni bibliografiche, ma pure *addenda et corrigenda* sia rispetto al commento perpetuo a piè di pagina (rimasto formalmente immutato) sia rispetto alla precedente «Nota critica» (pp. 185–8). L'edizione riveduta fu quindi ristampata per l'ultima volta dieci anni dopo (giugno 1972), a conferma di una fortuna goduta segnatamente nei licei classici. Non mancò, tuttavia, l'attenzione del mondo accademico: nel 1955 apparve sull'affermata «Revue belge de philologie et d'histoire» (XXX 357–9) una recensione del volume a firma di Albert Deman, il quale, se da un lato ravvisava qualche lacuna tematica nell'introduzione di Schiassi alla tragedia<sup>2</sup> e – invero non a torto – una certa incompletezza biblio-

\* Tengo a ringraziare Claudio Beveggi, Maurizia Matteuzzi e Andrea Rodighiero per l'attenta rilettura del presente lavoro e le loro proficue osservazioni.

<sup>1</sup> Nei quali Schiassi pubblicò nel 1975 pure un'edizione commentata del *Critone* (vol. 73 della serie), che conobbe varie ristampe.

<sup>2</sup> »Je regrette cependant [...] que ce qu'il y a dans la pièce d'actualité athénienne et grecque du V<sup>e</sup> s. ait été laissé de côté, que rien ne soit dit de la situation sociale et morale de la femme dans le petit monde d'Athènes, des idées sociologiques des Grecs quant aux rapports entre homme et femme [...], de l'attitude qu'eût adoptée l'Aréopage d'Athènes ayant à connaître du crime de Déjanire [...], de l'intérêt anecdotique de Sophocle pour les gens du peuple, comme dans cette scène qui réunit l'ἄγγελος et Déjanire (vv. 188–204), et qui a toute la saveur éternelle de la terre grecque«.

grafica<sup>3</sup>, nondimeno lodava l'acribia del commento, teso ad esplorare nei dettagli lingua e stile del poeta<sup>4</sup>, e concludeva: »Malgré quelques faiblesses, le travail de G. Schiassi ne peut manquer d'être apprécié dans les écoles italiennes, où il rendra utile et agréable l'étude de ce drame [...]«. Ciò che però, ai fini del presente studio, risulta di maggior momento è la constatazione, da parte del recensore, del prudente conservatorismo di Schiassi a livello ecdotico: questi infatti non di rado respinse congetture pur fortunate (né mai ne propose di proprie, almeno per le *Trachinie*) preferendovi la paradosi, »quitte à consentir – scrive finemente Deman – à une exégèse plus pénétrante de la langue sophocléenne, dont il fait saisir toute la richesse et l'audace«. Distante sia da temerità congetturali sia da sterile culto della corruttela (ingegnosi e altamente probabili emendamenti di predecessori sono spesso plauditi e ri-argomentati), Schiassi mira anzi tutto a restituire un testo conforme all'*usus scribendi* sofocleo – epperò aperto, qualora sia il caso, all'ardito genio inventivo del poeta.

In questa sede, tuttavia, non intendo passare in rassegna in modo sistematico le scelte critico-esegetiche di Schiassi quale interprete delle *Trachinie* e trarne conclusioni d'ampio respiro; vorrei piuttosto concentrarmi, in modo puntuale, sulle risposte ch'egli tentò di dare a un caso-limite, *Tr.* 526 ἔγῳ δὲ μάτηρ μὲν οἶα φράζω†. Schiassi lo giudicava, a buon diritto, uno dei luoghi più tormentati e discussi delle *Trachinie*, e provò, sulla scorta di contributi ermeneutici altrui ma pure *suo Marte*, a rimuovere i non pochi ostacoli. Procediamo ora con ordine, avvertendo che la pericope citata riproduce precisamente il testo stampato da Schiassi, il quale a sua volta si rifaceva –

<sup>3</sup> Effettivamente, come ben rilevava il recensore, la »Nota bibliografica« di Schiassi si arresta al 1938 e stupisce l'assenza di alcuni studi importanti in lingue straniere. È però probabile che Schiassi, molto semplicemente, non vi avesse avuto accesso, come in parte testimonia l'introduzione – che forse tacitamente risponde alla recensione del 1955 sulla »RBPh« – alla »Nuova nota critico-esegetica« pubblicata nel 1962 (se ne veda la p. 189). Quanto all'accusa, mossagli da Deman, di aver usato il commento di Ludwig Radermacher senza farne menzione, è verisimile che Schiassi, nella prima edizione del 1953, ne avesse avuto conoscenza mediata o dalle note filologiche alle *Trachinie* di Gennaro Perrotta (Laterza, Bari 1931) e di Enrico Turolla (Mondadori, Milano 1935) o da altri contributi italiani, tant'è che nella »Nuova nota critico-esegetica« egli citava due importanti »edizioni a me inaccessibili nella prima redazione« (così a p. 189): quella di Raffaele Cantarella (Sangiovanni, Napoli 1926) e quella »critico-esegetica« di Schneidewin-Nauck riveduta da Radermacher (Weidmann, Berlin 1914<sup>7</sup>).

<sup>4</sup> Per il quale nutrì una particolare predilezione che durò negli anni: ricordiamo altre sue due edizioni commentate di drammi sofoclei, l'*Elektra* (Sansoni, Firenze 1961) e l'*Edipo Re* (Zanichelli, Bologna 1967), oggetto di varie ristampe.



pur con diffuse variazioni ch'egli segnalava in nota<sup>5</sup> – all'edizione Budé di Paul Masqueray (Sophocle t. II, Paris 1924)<sup>6</sup>. Farò seguire una traduzione basata il più possibile sulle traduzioni o interpretazioni proposte dallo stesso Schiassi nelle note di commento<sup>7</sup>.

**Tr. 523–30**

Α δ' εὐῶπις ἄβρὰ  
 τηλαυγεί παρ' ὄχθῳ  
 ἦστο τὸν ὄν προσμένονος' ἀκοίταν.  
 Ἐγὼ δὲ μάρτυς μὲν οἶα  
 φράζω·  
 τὸ δ' ἀμφινείκητον ὄμμα νόμφας  
 ἐλεεινὸν ἀμμένει·  
 κάπτο ματρὸς ἄφαρ βέβαχ',  
 ὥστε πόρτις ἐρήμα.

*'E la bella, tenera  
 sopra un'altura dall'ampia veduta  
 se ne stava, lo sposo che sarebbe stato suo attendendo.  
 Io parlo proprio come testimone della lotta,  
 e l'occhio conteso della fanciulla  
 compassionevole attende rassegnato.  
 E dalla madre all'istante è partita,  
 come una tenera giovenca smarrita'.*

È la seconda parte dell'epodo del primo stasimo. Deianira, alla fine del primo episodio, ha appreso dall'araldo Lica la dolorosa verità riguardo a Iole, di cui Eracle si è invaghito. Il Coro intona quindi un canto sulla potenza invincibile di Afrodite, e rievoca – non certo a caso – la terribile lotta che un tempo si consumò fra il mostruoso Acheloo e l'eroe Eracle: entrambi ambivano alla mano di Deianira, che se ne stava tremante in disparte, su di un colle, in attesa del vincitore che l'avrebbe ottenuta in isposa. Lo stasimo è piuttosto breve (vv. 497–530) e si lascia suddividere nei quattro seguenti nuclei tematici: 1. esaltazione di Cipride, capace di soggiogare persino Zeus e Poseidone (vv. 497–502); 2. descrizione del duello efferato tra Eracle e il

<sup>5</sup> Sono ben sessanta i luoghi in cui si discostò dal testo preso a modello.

<sup>6</sup> Usata, annota Schiassi (p. 211), »per la grande aderenza alla tradizione e le parche e generalmente felici emendazioni del testo«.

<sup>7</sup> Alle pp. 82–83 per i versi in questione. Evidenzierò in corsivo quanto ricavato dalle note di commento; il resto della traduzione si deve invece a chi scrive.

fiume Acheloo, che dominati da Cipride – postasi in mezzo ai contendenti in veste d'arbitra – si scontrarono per amor di Deianira (vv. 503–22); 3. compassione per la trepidante Deianira, ritiratasi su di un'altura in attesa dell'esito del duello (vv. 523–8); 4. distacco di Deianira dalla madre, da cui s'allontana »qual vitella abbandonata« (vv. 529–30). Questa in sintesi la struttura dello stasimo, che di fatto non esplicita, si badi bene, né l'esito dello scontro né il nome del vincitore.

Ora, ciò che nelle parole del Coro ha imbarazzato da molto tempo gl'intepreti è il testo trådito al v. 526<sup>8</sup>. Tutti i testimoni, infatti, leggono ἐγὼ δὲ μάτηρ μὲν οἶα φράζω, ed è parso ovviamente singolare, se non stridente, che le *vergini* di Trachis si possano rivolgere »in veste di madre« a Deianira, donna adulta e sposata. Anche a parere di Schiassi (»Nota critica«, p. 186 *ad loc.*) »la lezione dei codici [...] accolta dal Pearson non dà alcun senso plausibile. Delle molte emendazioni proposte più o meno felici, la sola accettabile, perché ha il pregio di lasciare paleograficamente quasi immutato il testo ed inoltre semplice e naturale, è quella del Wilamowitz, accolta dal Perrotta, μάρτυς«. Donde la traduzione (liberamente usata) dello stesso Perrotta, che Schiassi citava nel suo commento (p. 83) e che abbiamo riportato sopra: »proprio come testimone della lotta«<sup>9</sup>. S'impongono tuttavia, a mio avviso, due ordini di osservazioni, rispettivamente 1. sulla tenuta dell'argomentazione critica di Schiassi e 2. sull'opportunità dell'intervento di Wilamowitz.

1. Schiassi mosse dal presupposto, dato per certo, dell'indifendibilità del testo trådito, sulla falsariga del deciso commento di Richard Jebb: »The words ἐγὼ δὲ μάτηρ (if no others) are unquestionably corrupt«<sup>10</sup>. Parimenti per ovvî son dati da Schiassi i motivi dell'insostenibilità della paradosi, e ancora una volta – parrebbe – sulla scorta del classico commento di Jebb: questi infatti bollava come peregrine sia l'idea che il Coro di giovinette parlasse alla già sposata Deianira con la tenerezza propria di una madre, sia l'idea che il Coro narrasse la vicenda così come l'aveva udita dalla madre di lei (*sc.* di Deianira)<sup>11</sup>. Invero nemmeno lo stesso Alfred Pearson, additato da Schiassi fra i difensori della lezione manoscritta, credeva alla genuinità di μάτηρ:

<sup>8</sup> Un'agile e valida panoramica degli approcci esegetici a *Trach.* 526 offre Rodighiero 2003.

<sup>9</sup> Cf. Perrotta 1931, 102: »Io parlo come se fossi stata testimone della lotta«. *Ibid.* 196 Perrotta dava sbrigativamente μάρτυς come sola congettura possibile, senza peraltro addurre alcuna motivazione.

<sup>10</sup> Jebb 1892, 82. Giudizi parimenti netti, sull'indifendibilità della tradizione, Schiassi poteva leggere pure in Radermacher 1914, 102; Perrotta 1931, 196; Tirolla 1935, 66 e 166.

<sup>11</sup> Jebb 1892, 82.

se è pur vero che il testo trådito figurava stampato senza croci nell'oxoniense del 1924<sup>12</sup>, l'apparato nondimeno problematizzava sensibilmente la questione, proponendo altresì una nuova congettura: »μάτηρ vix sanum: θατήρ Zielinski: μάρτυς Wilamowitz: μαστήρ Postgate: τᾶλλ' ἦν mihi aliquando placuit«<sup>13</sup>. Comunque sia, Schiassi scelse come unica alternativa convincente ai codici la congettura del Wilamowitz, adducendo due ragioni, a parere di chi scrive, forse meno patenti di quanto non sia parso allo studioso bolognese: μάρτυς invero non è né d'immediata giustificazione paleografica (sembra infatti difficoltoso argomentare la corruzione di ΜΑΡΤΥΣ in ΜΑΤΗΡ), né così »semplice e naturale«, giacché il Coro non fu, ovviamente, testimone dello scontro fra Eracle e Acheloo. Il Coro piuttosto parlerebbe – se dessimo per valido μάρτυς – con la sicurezza di un testimone oculare, cioè *come se* avesse assistito alla lotta fra i due pretendenti.

2. Veniamo ora all'intervento del Wilamowitz, proposto nella *Griechische Verskunst* là dove è analizzato l'epodo del primo stasimo delle *Trachinie*<sup>14</sup>. Wilamowitz prendeva le mosse, esplicitamente, da un sostanzioso contributo di Tadeusz S. Zieliński del 1896, peraltro ben noto a Schiassi. Richiamando *Tr.* 21–24, ove Deianira dice di non aver presenziato alla lotta fra Eracle e Acheloo, della quale potrebbe parlare solo chi vi avesse assistito impavido<sup>15</sup>, lo studioso polacco evidenziava il parallelismo tematico tra il v. 24 (»me ne stavo in disparte colpita da paura«) e i vv. 527–8 (l'occhio atterrito di Deianira che suscita pietà), ipotizzando un analogo parallelismo tra i versi immediatamente precedenti in ambo i passi: come infatti ai vv. 21–23 vien detto che potrebbe narrare il duello solo chi vi avesse assistito, così il guasto v. 526 doveva contenere un riferimento ad un *ipotesico* spettatore. Di qui la congettura, certo ingegnosa, θατήρ (= att. θεατής) *pro* μάτηρ, a supporto della quale Zieliński opportunamente avvertiva: »Damit ist nicht gesagt, daß die Mädchen Zuschauerinnen gewesen sind; der Satz bedeutet οἷα θατήρ φράζοι ἄν, und das tertium comparationis »gleichmüthig« ist der griechischen

<sup>12</sup> Nella »Nuova nota critico-esegetica« del 1962, a p. 193, probabilmente per una svista Schiassi scrisse che Pearson avrebbe invece stampato il testo con le croci. Figurano invece le croci nella nuova oxoniense di Lloyd-Jones – Wilson 1990.

<sup>13</sup> Pearson 1924. Come interpretare precisamente la congettura di Pearson? Forse »Ma io ti dico come stavano le altre cose«, nel senso che il Coro vuol raccontare il resto della vicenda e affrettarsi verso la conclusione?

<sup>14</sup> Wilamowitz 1921, 529–30.

<sup>15</sup> [ΔΗ.] καὶ τρόπον μὲν ἄν πόνων / οὐκ ἄν διείπομι· οὐ γὰρ οἶδ'· ἀλλ' ὅστις ἦν / θακῶν ἀταρβής τῆς θέας, ὅδ' ἄν λέγοι. / ἐγὼ γὰρ ἤμην ἐκπεπληγμένη φόβῳ.

Sitte gemäß [...] ausgelassen»<sup>16</sup>. Wilamowitz condivise l'argomentazione di Zieliński, ma criticò la legittimità del pressoché inattestato  $\theta\alpha\tau\eta\rho$  sia a livello linguistico (in quanto dorismo e in quanto parola dal suffisso che un ateniese non avrebbe mai usato) sia sul piano concettuale (il Coro non parlerebbe infatti da spettatore, bensì *come se fosse stato là*, «also wahrhaft») <sup>17</sup>. Entrambi i rilievi di Wilamowitz, che evidentemente dovettero sonare suavi a Schiassi, non paiono in verità così solidi: 1.  $\theta\alpha\tau\eta\rho$  – che diversamente da  $\mu\acute{\alpha}\rho\tau\upsilon\varsigma$  è molto economico sul piano paleografico – si ritrova, oltre che lemmatizzato in Esichio (θ 134 L.  $\theta\alpha\tau\eta\rho\alpha\varsigma$ · $\theta\epsilon\alpha\tau\acute{\alpha}\varsigma$ ), anche nell'epinicio X di Bacchilide<sup>18</sup>, poeta che Sofocle prese verosimilmente a modello proprio per il primo stasimo delle *Trachinie*<sup>19</sup>, né del resto mancano buoni esempi di nomi in - $\eta\rho$  in tragedia, specie eschilea<sup>20</sup>; quanto 2. al divario semantico – fin troppo sottile, a ben vedere – tra  $\theta\alpha\tau\eta\rho$  e  $\mu\acute{\alpha}\rho\tau\upsilon\varsigma$ , basti ripetere la precisazione di Zieliński: il Coro parla οἷα  $\theta\alpha\tau\eta\rho$  φράζοι ἄν, non da autentico spettatore/testimone<sup>21</sup>.

Tuttavia, la riflessione critico-ermeneutica di Schiassi sul tormentato v. 526 non si concluse con un'adesione incondizionata al Wilamowitz<sup>22</sup>. Nove anni

<sup>16</sup> Zieliński 1896, 529 n. 5.

<sup>17</sup> Wilamowitz 1921, 530.

<sup>18</sup> Bacch. *epin.* X 23 s.: ἄϊξε  $\theta\alpha\tau\eta\rho\omega\upsilon\varsigma$  ἐλαίῳ/φάρε[υ---]ν ἐμπίτνων ὄμιλον. Il passo, qui riportato secondo l'ed. di Jean Irigoin (Paris 1993) è malcerto;  $\theta\alpha\tau\eta\rho\omega\upsilon\varsigma$  è tuttavia inequivocabile.

<sup>19</sup> Sul nostro »stasimo ditirambico« di stampo bacchilideo, rinvio soprattutto a Rodighiero 2012, 61ss., e alla bibliografia ivi citata.

<sup>20</sup> Un compendio essenziale della questione, con rinvii bibliografici, offre Davies 1991, 148.

<sup>21</sup> La congettura di Zieliński – a mio modesto avviso la meno improbabile tra le fin troppe avanzate – fu accolta in Radermacher 1914, 102 e Masqueray 1924, 26 (ma in n.1: »Tou-  
tefois, le texte n'étant pas sûr, il est prudent de ne pas insister«), dal quale Schiassi, qui come altrove, si era scostato. Pure Turolla, malgrado reputasse il testo insanabile (1935, 66) se non certamente lacunoso (1947, 42 n. 1), predilesse il tentativo di Zieliński, che »ha qualche ragione per esser ritenuto buono« (1935, 166). Non sarà infine inutile segnalare che  $\theta\alpha\tau\eta\rho$  fu accolto pure in Dain-Mazon 1955, edizione nota a Schiassi ma non menzionata, a proposito del nostro verso, probabilmente per la preferenza accordata a  $\mu\acute{\alpha}\rho\tau\upsilon\varsigma$  e alla relativa argomentazione del Wilamowitz.

<sup>22</sup> Che Schiassi invero seguiva limitatamente alla congettura  $\mu\acute{\alpha}\rho\tau\upsilon\varsigma$ , ma non nell'interpretazione colometrica dell'epodo né, al v. 528, nell'ulteriore congettura <τέλος> (H. Gleditsch) a supposta integrazione di un dimetro giambico (così Wilamowitz 1921, 529, che peraltro taceva il nome di Gleditsch). Per l'analisi colometrica Schiassi, per sua esplicita ammissione (cf. p. 206 n. 1 e p. 212), dipendeva dal classico lavoro di Schroeder 1907 (consultato, si noti, nella sola prima edizione e non nella seconda riveduta del 1923, nella quale Schroeder si valeva ampiamente di Wilamowitz 1921) e dall'appendice metrica di Turolla 1935. E a ragion veduta, quanto meno per il nostro epodo; limitandoci ai vv.

dopo, nell'edizione riveduta del 1962, lo studioso mutava completamente prospettiva. Nella »Nuova nota critico-esegetica«, a p. 193, non troviamo più traccia del Wilamowitz e prende forza l'idea opposta, ossia che il testo tràdito possa avere una sua ragion d'essere. Un ruolo essenziale, nella rimessa in discussione del senso di μάτηρ, dovette giocare il nitido commento sofocleo di Jan Coenraad Kamerbeek (il volume relativo alle *Trachinie* era uscito a Leida, presso Brill, tre anni prima, nel 1959), del quale Schiassi si giovò ampiamente per la sua seconda edizione. Il dotto olandese si diceva insoddisfatto delle numerose congetture al verso<sup>23</sup> e, pur con prudenza e senza pretesa di verità, ipotizzava, dando per sana la lezione tràdita, che il Coro parlasse come le aveva raccontato sua madre (sc. la madre o le madri del Coro), e riproponeva dunque una via esegetica già battuta un tempo (ma senza troppa convinzione) da Édouard Tournier<sup>24</sup>. Schiassi però, pur dovendo a Kamerbeek lo stimolo a revocare in dubbio la necessità di »ritoccare« il passo, difese altrimenti i codici: »Nulla impedisce di pensare che le vergini del Coro parlino come se la sola rievocazione della palpitante attesa dell'esito di quella lotta che decideva del destino di D. si colori di uno schietto sentimento del loro cuore fatto sensibile come quello di una madre«. E aggiungeva, per suffragare il proprio convincimento: »Non si dimentichi che le giovani Trachinie che vivono in quotidiana consuetudine con la sposa di E. si sono perfettamente affiatate con la sua dolce umanità e materna sensibilità. D. le chiama φίλαι ο φίλαι γυναῖκες (vv. 176, 225, 531, 553, 578) e mentre le mette a parte delle sue intimità ripone in loro piena fiducia e a sua volta è da loro chiamata φίλα γύναι (v. 222)«. Nella sua *retractatio* Schiassi recuperò, facendone peraltro esplicita menzione, la vecchia edizione commentata di Lewis Campbell (vol. II, Oxford at the Clarendon Press 1881), che pure enfatizzava, nel difendere la liceità di μάτηρ, la tenerezza che s'addice a

---

525–8, interpreteremo con maggior verisimiglianza *cho ithyph / ia ithyph / ia ithyph / ,cho ia* prendendo le mosse da Schroeder 1907, 45 e Turolla 1935, 153 (da confrontare e rettificare ora con Gentili-Lomiento 2003, 126 n. 24), anziché ipotizzare, col Wilamowitz, tre anormali trimetri giambici interessati da sincopi ai quali seguirebbe – a patto di leggere a 528 ἔλινον ἀμμένει <τέλος> – un dimetro giambico puro. Certo, inoltre, è che Schiassi non riproducesse la colometria di Masqueray 1924: basti il confronto di questo stesso stasimo per rilevare numerose divergenze tra le due edizioni.

<sup>23</sup> Kamerbeek 1959, 124 (si noti che nel citare μάτρως di Wilamowitz, K. allineava i nomi di Perrotta e Schiassi tra coloro che ne avevano ripreso la congettura).

<sup>24</sup> Si vedano Tournier 1867, 616 (che però concludeva: »Mais le texte est sans doute altéré«) e Kamerbeek 1959, 124. Nel recensire Kamerbeek 1959, Denys Page (1960, 318) ridicolizzava l'ipotesi delle madri del Coro, delle quali non sappiamo nulla e nulla c'interessa.

una madre: »The Chorus had not been present at that distant scene, but in imagining it they feel a mother's tenderness for her«<sup>25</sup>.

Stupisce tuttavia un'omissione: come mai Schiassi non fece parola del duplice scolio antico al v. 526? La recente edizione degli *scholia vetera in Trachinias* allestita da Georgios A. Xenis (De Gruyter, Berlin-New York 2010), che sistematizza e rettifica molti dati dei precedenti editori di scoli antichi a Sofocle, registra due differenti scoli al nostro verso: 526a ἐγώ, φησίν, ἐνδιαθέτως ὥσει μήτηρ λέγω e 526b ἐγὼ παρῆσα τὰ πολλὰ τὰ τέλη λέγω τῶν πραγμάτων<sup>26</sup>. Il primo è attestato sia in **L** (l'ottimo Laur. 32.9, vergato tra il 960 e il 980) sia in **T** (Par. gr. 2711, XIV sec.), il secondo nel solo **L**<sup>27</sup>. Plausibile, direi quasi pacifica, la separazione dei due intuiva da quasi tutti gl'interpreti del nostro passo: il primo infatti presuppone μάτηρ nel lemma e tenta di spiegare la cosa nei medesimi termini di Campbell e poi Schiassi (»io, dice, parlo dal profondo del cuore come se fossi una madre«), laddove il secondo, di tutt'altro significato (»io ti narro gli sviluppi finali delle vicende dopo averne tralasciate la maggior parte«), tradirebbe, lo si è notato da tempo, un'altra lezione nel verso, esprimente il concetto di fine/termine (tra le congetture, cito e.g. ἐγὼ δὲ μὲν τέρμαθ' οἷα φράζω di Wecklein<sup>28</sup>). Avremmo dunque a che fare con una preziosa testimonianza di come la tradizione di *Tr.* 526 fosse oscillante già in epoca assai alta<sup>29</sup>: un motivo in più, dunque, per nutrire sospetti sul tràdito μάτηρ o ipotizzare quanto meno un'antica varietà di lezioni. Poco giovano all'esegesi, tuttavia, i contenuti dell'uno e dell'altro scolio: il primo non dice nulla più di quanto direbbe chiunque tentasse di difendere, nel modo meno implausibile, il tràdito μάτηρ; il secondo invece dà ragione di un lemma su cui possiamo sì speculare, ma che irrimediabilmente ci sfugge nei suoi termini esatti. Ora, entrambi gli scoli erano certamente noti a Schiassi, giacché si trovavano riprodotti e discussi sia nei commenti di Campbell e Jebb, sia in quello recente di Kamerbeek<sup>30</sup>. Credo che la loro

<sup>25</sup> Campbell 1881, 293.

<sup>26</sup> Xenis 2010, 143.

<sup>27</sup> In **L** i due scoli son separati solo da un punto in alto. Ringrazio Andrea Rodighiero per avermi controllato il codice in quel preciso luogo.

<sup>28</sup> Per questa ed altre rinvio all'apparato di Xenis 2010, 143.

<sup>29</sup> Scettico, ma con argomenti assai poco probanti, fu Jebb (1892, 193), secondo il quale i due scoli si potrebbero benissimo attribuire a un unico commentatore, che leggeva il verso con μάτηρ proprio come nei codici pervenutici: lo scoliate, secondo Jebb, si sarebbe immaginato il Coro in veste di *madre* premurosa, attenta a non annoiare troppo i figli con prolissi discorsi e pertanto desiderosa di raccontare presto loro il *finale* della vicenda.

<sup>30</sup> Campbell 1881, 293; Jebb 1892, 193; Kamerbeek 1959, 124.

mancata menzione nelle *Trachinie* schiassiane si debba a ragioni di stringatezza imposte dal tipo di appendice critica, selettiva ed essenziale, conformemente al taglio scolastico della collana; e dato ch'essi non gettavano particolare luce sul senso del passo, lo studioso pensò forse di tacerne<sup>31</sup>; nondimeno, a livello di metodo, ogni sia pur sintetica esegesi moderna di luoghi classici dovrebbe prendere l'abbrivo dall'esegesi antica, qualora reperibile, tanto più che gli scolî succitati, nella loro contraddittorietà, offrivano una buona base di partenza per problematizzare il passo ed entrare nel vivo della questione.

Ora, se siano preferibili tentativi di conservazione e giustificazione del pur problematico testo tràdito (e vulgato), che qualche studioso tende ancora a riproporre senza croci<sup>32</sup>, oppure le note congetture di Zieliński e Wilamowitz, o altri interventi più o meno invasivi<sup>33</sup>, è questione in ultima analisi secondaria in uno studio sull'approccio di Schiassi a un passo che obiettivamente rimane *sub iudice* e che ha già prodotto un numero impressionante d'improbabili emendamenti<sup>34</sup>. Il professore bolognese meditò certo a lungo le *Trachinie* e si avvalse dei più consistenti contributi critico-esegetici prodotti da Campbell fino a Kamerbeek, sapendosi altresì mettere in discussione in modo radicale. Potremmo sì eccepire alcune considerazioni puntuali o additare delle omissioni; resta il fatto che nessuno può presumere, nel caso specifico indagato, di contestare come palesemente errata né la prima né la seconda delle scelte ermeneutiche di Schiassi.

<sup>31</sup> Fatto sta, tuttavia, che né nella «Nota critica» né nella «Nuova nota critico-esegetica» si trovano mai menzionate le testimonianze scolastiche.

<sup>32</sup> Si vedano tra gli ultimi Van der Valk 1967, 124–5 e McDevitt 1982.

<sup>33</sup> Rinvio al repertorio di congetture alle *Trachinie* in Cantarella 1926 (che registra venti tentativi di sanare il v. 526), in attesa della pubblicazione, presso Hakkert di Amsterdam, di un vasto *Repertory of Conjectures on Sophocles* a cura di Liny van Paassen (che per il verso in questione ho avuto modo di consultare in anteprima per gentile concessione di Guido Avezzù, che qui vivamente ringrazio: le congetture ivi annotate salgono oltre le trenta). A proposito d'interventi invasivi e arbitrari, additerei *e.g.* per *Trach.* 526 quello di A. Deman, ch'egli formulò proprio recensendo il volume di Schiassi (Deman 1955, 358 n. 1): "Ἐρω δ' ἐπήγερεν οἷγ' ἀφράστῳ.

<sup>34</sup> Si veda la nota precedente.



## Riferimenti bibliografici

- Campbell 1881 = Sophocles, edited with English notes and introductions by L. C., vol. II, Oxford 1881
- Cantarella 1926 = *Sophoclis Trachinias ad novam emendatamque codicum recognitionem scholiisque recentioribus additis* edidit R. C., Neapoli 1926 [Non vidi]
- Dain-Mazon = Sophocle, t. I, texte établi par A. D. et traduit par P. M., Paris 1955
- Davies 1991 = Sophocles, *Trachiniae*. With introduction and commentary by M. D., Oxford 1991
- Deman 1955 = A. D, recensione di Schiassi 1953, »RBPh« XXX (1955) 357–9
- Gentili-Lomiento 2003 = B. G.-L. L., *Metrica e ritmica*, Milano 2003
- Jebb 1892 = Sophocles, *The Plays and the Fragments*, with critical notes, commentary, and translation in English prose by R.C. J., Part V: *The Trachiniae*, Cambridge 1892
- Kamerbeek = J.C. K., *The Plays of Sophocles*, Part II: *The Trachiniae*, Leiden 1959
- Lloyd-Jones – Wilson 1990 = *Sophoclis fabulae*, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt H. L.J. et N.G. W., Oxonii 1990
- Masqueray 1924 = Sophocle, texte établi et traduit par P. M., t. II, Paris 1924
- McDevitt 1982 = A.S. McD., *Sophocles Trachiniae 526–530*, »Hermes« 110 (1982) 245–7
- Page 1960 = recensione di Kamerbeek 1959, »Gnomon« 32 (1960) 317–9
- Pearson 1924 = *Sophoclis fabulae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit A.C. P., Oxonii 1924
- Perrotta 1931 = Sofocle. *Le donne di Trachis*. Traduzione, due saggi critici e un'analisi di G. P., Bari 1931
- Radermacher 1914 = Sophokles, erklärt von F.W. Schneidewin und A. Nauck. Sechstes Bändchen: *Trachierinnen*. Siebente Auflage. Neue Bearbeitung von L. R., Berlin 1914
- Rodighiero 2003 = A. R., *La madre di Deianira? Dubbi di un traduttore, ne Il dramma sofocleo. Testo, lingua, interpretazione*. Atti del Seminario Internazionale (Verona, 24–26 gennaio 2002), a c. di G. Avezzù, Stuttgart-Weimar 2003, 279–90
- Rodighiero 2012 = A. R., *Generi lirico-coralì nella produzione drammatica di Sofocle*, Tübingen 2012
- Schiassi 1953 = Sofocle, *Le Trachinie*, a c. di G. S., Firenze 1953, 2ª ristampa riveduta e aggiornata 1962
- Schroeder 1907 = *Sophoclis cantica* digessit O. S., Lipsiae 1907 (1923<sup>2</sup>)
- Tournier 1867 = ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ ΤΡΑΓΩΔΙΑΙ. *Les Tragédies de Sophocle*, Texte grec [...] avec un commentaire critique et explicatif [...] par Éd. T., Paris 1867
- Turolla 1935 = Sofocle, *Le donne di Trachis*. Introduzione e commento di E. T., Milano 1935
- Turolla 1947 = Sofocle, *Le donne di Trachis*. Traduzione in prosa con introduzione e note critiche di E. T., Milano 1947



Van der Valk 1967 = M. V. der V., *Remarques sur Sophocle, Trachiniennes*, 497–530, »REG« LXXX (1967) 113–29.

Wecklein 1869 = N. W., *Ars Sophoclis emendandi*, Wirceburgi 1869

Wilamowitz 1921 = U. von W.-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921

Xenis 2010 = G.A. X., *Scholia Vetera in Sophoclis Trachinias*, Berlin-New York 2010

Zieliński 1886 = T. Z., *Excursus zu den Trachinierinnen*, »Philologus« LV (1896) 491–540

